

LA POLITICA ECONOMICA

L'INTERVISTA

Carlo Cottarelli

“Per spingere la crescita dell'Italia serviva una vera riforma della Pa”

L'economista: “Le spese dei Comuni non aiutano, dovevano dare più soldi alle imprese. È ottimistica una previsione del Pil nel 2025 allo 0,8%, al massimo arriverà allo 0,6%”

PAOLO BARONI



Insieme Raffaele Fitto, vicepresidente Ue con Tommaso Foti, ministro degli Affari europei

ta di uno dei tanti di opera finanziata dal Pnrr che non verrà mai conclusa entro le scadenze imposte dalle carte firmate con Bruxelles. E' sempre più probabile che l'anno prossimo Bruxelles conceda un allungamento dei tempi fin qui concordati per l'intero piano. Non una proroga secca (che dovrebbe passare dal voto del Consiglio europeo), più probabilmente uno strumento giuridico che permetta di evitare contestazioni e permetta di considerare come finite opere in buon stato di avanzamento. E' quel che chiede da tempo il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, e a cui Fitto lavora da settimane. Manca ancora il consenso dei Paesi che della proroga avranno effettivamente bisogno: l'Italia non vuole muoversi da sola.

© SPIN/LORENZINI

ni su 7 miliardi, pari al 13,23% e soprattutto quelli sulla logistica ferma allo 0,9% degli 1,7 miliardi stanziati. I 230 progetti in campo ferroviario inseriti nel Pnrr sono invece arrivati al 36,61%: su 24,8 miliardi a tutt'oggi risultano rendicontati lavori per 9,1.

Infine il capitolo “Imprese e lavoro” dove gli investimenti hanno raggiunto quota 47,33% con la messa a terra di 15,8 miliardi su 33,3. Ma questo risultato lo si deve essenzialmente ai programmi dedicati a competitività e innovazione che grazie alle imprese private destinatarie degli incentivi è stato possibile investire 14,2 miliardi su 17,9 (79,08%). Perché di contro alla voce “lavoro” la spesa di ferma al 9,95% (668 milioni), mentre l'agricoltura arriva appena al 2,47% dei 5,9 miliardi messi a bilancio. Dati non positivi, insomma, che secondo Openpolis confermano le difficoltà e i ritardi che da mesi vengono denunciati, e «che contraddicono il tono trionfalistico sul Pnrr della presidenza del Consiglio Giorgia Meloni e dell'ex ministro Raffaele Fitto, oggi diventato commissario europeo». P. BAR.

© SPIN/LORENZINI



“Gli effetti. Senza la spesa del Pnrr, il deficit sarebbe stato più basso e quindi ci sarebbe stata meno spinta

In Spagna sono stati bravi perché hanno dato più soldi alle aziende, ora anche l'Italia ha aumentato i fondi

LO STUDIO DI UNIMPRESA SUI REATTORI

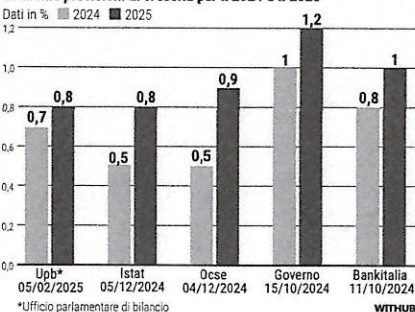
“Puntare sul nucleare. Può generare 50 miliardi

Il nuovo nucleare potrebbe generare un impatto economico di oltre 50 miliardi di euro per l'Italia, pari al 2,5% del Pil, creando fino a 117.000 nuovi posti di lavoro. È quanto emerge da un'analisi effettuata dal Centro studi di Unimpresa, che evidenzia il potenziale strategico dei reattori di nuova generazione per la competitività del sistema produttivo nazionale.

Con un mercato potenziale di 46 miliardi di euro per la filiera industriale italiana entro il 2050, il nuovo nucleare rappresenterebbe una leva chiave per abbattere i costi dell'energia per imprese grandi, medie e piccole, prosegue Unimpresa secondo cui il costo dell'energia per le aziende energivore, come quelle della chimica, dell'acciaio e della ceramica, potrebbe ridursi fino al 30%, mentre per le Pmi, che oggi pagano tariffe più alte del

LE STIME

Le ultime previsioni di crescita per il 2024 e il 2025



che la maggior parte di questi progetti non hanno niente a che fare col rafforzamento della capacità produttiva del Paese. Nel Pnrr ci sono tante cose che servono a rendere il paese più bello e più carino e le città più vivibili: ci sono interventi che stanno facendo i comuni, che per esempio mettono a posto la piazza del paese o realizzano la casa di comunità, ma nulla di più. Ci sono anche vin-

coli nell'utilizzo dei soldi. Lo vedo anche nelle tante scuole che ho visitato: quando sono arrivati i soldi del Pnrr spesso le scuole non hanno potuto fare le cose a cui tenevano di più, come mettere a posto il tetto o le pavimentazioni. Magari hanno fatto l'aula della realtà virtuale e adesso non sanno come utilizzarla.

Quindi aspettiamo l'effetto-riforme?

«Poi vedremo come andrà a finire ma secondo me il Pnrr ha avuto un ruolo importante nel 2020-2021 come effetto di annuncio per ridare fiducia, per dare soldi all'Italia ed evitare una crisi finanziaria, ma l'impatto sulla domanda ci sarebbe stato probabilmente con qualunque tipo di spesa. Quanto all'impatto sulla capacità produttiva degli investimenti e delle riforme questo per ora non si vede e sinceramente ho qualche dubbio che si veda alla fine perché sarebbe servita una vera riforma della pubblica amministrazione che non c'è stata».

Son stati più bravi in Spagna dove hanno scelto di finanziare di più le imprese e quindi sono riusciti ad andare più spediti con la messa a terra dei fondi ricevuti?

«Questa è stata una delle critiche che ho fatto all'inizio, ovvero che erano troppo pochi i soldi che passavano per le imprese. Adesso li hanno aumentati, però i fondi in più destinati a Transizione 5.0 per ora non sono stati utilizzati. Vedremo adesso se coi cambiamenti, la maggiore generosità e la semplificazione che è stata messa nella legge di Bilancio per transizione 5.0, si riuscirà a fare meglio. Ma alla fine parliamo di 6 miliardi in più il 194 miliardi». Il ministro Foti ipotizza a breve una nuova richiesta di re-

visione del piano: bisognerebbe continuare su questa strada?

«Non credo si possa negoziare un'altra revisione con la Commissione. Si capisce farne una perché è cambiato il governo e tra l'altro, nonostante la grancassa che hanno fatto, non è che abbiamo fatto granché, perché hanno spostato solo l'8% dei fondi. Sono stati tagliati posti negli asili nido e soldi ai comuni ed hanno aggiunto un po' di soldi alle imprese: va bene però, insomma, non hanno fatto cambiamenti enormi. Fare adesso un'altra revisione del Piano, calcolando che siamo a febbraio, che la negoziazione con l'Europa porterebbe via almeno 3-4 mesi e che il piano scade tra 16 mesi, non credo ne valga la pena. Può solo servire al governo ad evitare la brutta figura di dire non ce l'abbiamo fatta».

Ora siamo a circa un terzo della spesa messa a terra, di qui ai prossimi mesi ci possiamo aspettare una impennata di investimenti?

«Sino a qualche mese fa ancora c'erano tanti interventi e tante opere che non erano neanche state iniziate, però io non escludo che si possa arrivare alla fine a completare tutto e a incassare quindi tutte le quote, al massimo si rischia di perdere l'ultima rata che grosso modo vale 29 miliardi e corrisponde al completamento di opere che valgono mi sembra 60 miliardi. Per cui si può dire che siamo stati bravi perché alla fine potremmo perderne solo la metà, visto che gli incassi sono stati anticipati».

Tornando al Pil quindi l'obiettivo del 2025 secondo lei sarà comunque difficile da raggiungere, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha appena rivisto le stime a +0,8%? «Ricordo che l'obiettivo del governo per il 2025 era +1,2. Ma anche per fare +0,8 quest'anno dovremmo crescere tra lo 0,25 e lo 0,30 a trimestre. Negli ultimi tempi è successo solo nel primo trimestre del 2023 e nel primo trimestre del 2024».

Impossibile da ottenere? «Più facile prevedere una crescita dello 0,15 a trimestre. Comunque, dopo gli ultimi due trimestri a crescita zero, se iniziamo a crescere a questa velocità arriveremo ad un +0,4 annuo che poi è più o meno quello che abbiamo fatto anche nel 2024; magari arriveremo allo 0,6%, ma il +0,8%, a carte ferme, è ancora ottimistico».

© SPIN/LORENZINI